



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO,
LUIGI DI MAIO

8^a seduta: venerdì 14 dicembre 2018

Presidenza del Presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Di Maio

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 22 e <i>passim</i>	* <i>DI MAIO, Ministro dello Sviluppo Economico</i> Pag. 3, 23, 29 e <i>passim</i>
RUGGIERI (FI), deputato 8	
FORNARO (LEU), deputato 9	
MOLLICONE (FDI), deputato 10	
CAPITANIO (LEGA), deputato 11	
GIACOMELLI (PD), deputato 11	
MARGIOTTA (PD), senatore 13	
VERDUCCI (PD), senatore 13, 29, 30	
ANZALDI (PD), deputato 14	
DE PETRIS (Misto - LeU), senatrice 15	
GASPARRI (FI-BP), senatore 16	
GALLONE (FI-BP), senatrice 17	
MULÈ (FI), deputato 18	
PERGREFFI (L-SP-PSd'AZ), senatrice 19	
AIROLA (M5S), senatore 19	
LIUZZI (M5S), deputata 21	
DI NICOLA (M5S), senatore 21, 22	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero-Sogno Italia: misto-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

Interviene il Ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio, accompagnato dall'avvocato Vito Cozzoli, capo di gabinetto, dall'avvocato Marco Bellezza, consigliere giuridico e dalla dottoressa Sara Mangieri, capo ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 11,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che della seduta odierna, limitatamente all'audizione all'ordine del giorno, verrà redatto anche il Resoconto stenografico.

Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Informo che il Ministro è accompagnato dall'avvocato Vito Cozzoli, capo di gabinetto, dall'avvocato Marco Bellezza, consigliere giuridico e dalla dottoressa Sara Mangieri, capo ufficio stampa.

Ricordo, che come avvenuto in precedenti audizioni, per l'organizzazione dei lavori, si prevede un intervento introduttivo da parte del Ministro della durata di circa venti minuti. Seguiranno i quesiti da parte dei Gruppi, che avranno a disposizione un'ora complessiva di tempo, ripartita come segue: MoVimento 5 Stelle, Lega, Forza Italia e Partito Democratico avranno a disposizione dieci minuti ciascuno; Fratelli d'Italia, Autonomie, Misto Senato e LeU Camera avranno a disposizione cinque minuti ciascuno. Successivamente, il Ministro avrà la possibilità di replicare ai quesiti.

Cedo quindi la parola al Ministro Di Maio.

DI MAIO, ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, desidero esprimere il mio ringraziamento a lei e a tutti i membri della Com-

missione per l'invito, che mi offre l'opportunità d'intervenire per la prima volta in questa Commissione, con la quale ritengo sia necessario un dialogo franco, aperto e continuo.

Il mercato televisivo, come quello dei *media* nel suo complesso, è attraversato da una profonda trasformazione. La fruizione dei contenuti audiovisivi passa sempre più attraverso la connessione *Internet* e l'utilizzo della banda ultralarga, con il palinsesto che cede il passo alla personalizzazione dei contenuti.

Non esiste più «il pubblico», ma una varietà di pubblico che, a seconda delle esigenze, utilizza diversi *media* e costruisce il proprio palinsesto. È come se si stessero cristallizzando due universi di pubblico: coloro che possono permettersi l'accesso a quei contenuti e coloro che, al contrario, devono «accontentarsi» della programmazione generalista. Un divario anche generazionale che pone un problema di uguaglianza e universalità nell'accesso ai contenuti di qualità, in uno scenario che vede l'avvento dei grandi *player* internazionali che, con le risorse economiche delle quali dispongono, sono in grado di cambiare il volto al mercato per come lo conosciamo oggi.

Il servizio pubblico radiotelevisivo nel quadro brevemente descritto gioca e giocherà un ruolo determinante nel prossimo futuro, anzitutto nella garanzia d'informazione e di contenuti di qualità per tutti gli italiani e poi sul versante dell'innovazione tecnologica, in un'epoca proiettata verso la post-convergenza.

In questo senso, il riferimento che l'amministratore delegato Fabrizio Salini volge alla RAI come a una moderna *media company* mi sembra vada proprio nella giusta direzione. Con un mercato che evolve a velocità mai viste prima, il servizio pubblico deve puntare con decisione su contenuti di qualità e dal respiro internazionale, sperimentando formati e linguaggi nuovi, assicurando un'informazione di qualità e che guardi oltre i rispettivi, ristretti confini nazionali, avviando progetti innovativi, coerenti con il nuovo ecosistema dei *media* e promuovendo l'alfabetizzazione digitale.

Come Ministro e Ministero dello sviluppo economico, non ci tiriamo indietro davanti alla sfida di contribuire a modernizzare un servizio pubblico di qualità che sappia rimodulare la propria offerta in modo adeguato allo scenario attuale e anche guardare ai modelli stranieri più virtuosi. Non citerò la BBC, che in questa Commissione viene evocata ciclicamente come esempio da seguire, ma ritengo che sia arrivato il momento e che ci siano tutte le condizioni per cambiare questo Paese e la RAI, che ne è un'articolazione fondamentale.

Al di là del possibile inizio di un dialogo su future prospettive di riforma, che mi auguro tuttavia di poter intavolare con voi, immagino che la Commissione si attenda piuttosto dall'audizione di oggi gli aggiornamenti sulle attività in corso, che vedono in prima fila il Ministero che ho l'onore di dirigere.

Come ben sapete, ci troviamo nel primo anno di applicazione del nuovo contratto nazionale di servizio per il quinquennio 2018-2022: il

primo approvato dopo il rinnovo della concessione alla RAI. Oltre alla cornice normativa e contrattuale, è stato rinnovato anche il *management*, nominato a settembre e subito insediatosi, consentendo una programmazione puntuale e sinergica delle attività congiunte, in un'ottica di trasparenza e nel segno della novità rispetto al passato, attraverso il rafforzamento delle competenze ideative interne e la valorizzazione del presidio territoriale delle sedi regionali.

Il contratto di servizio, a decorrere da quest'anno, avrà un'estensione della propria durata di cinque anni rispetto alla validità triennale del passato. Si tratta di un arco temporale molto lungo, ancor più in riferimento alla velocità e continuità con cui le nuove tecnologie si evolvono e si diffondono e all'ascesa di nuovi *competitor* globali.

Il nuovo contratto di servizio individua le linee guida dell'attività della RAI che dovranno essere tradotte dalla concessionaria in specifici progetti operativi da condividere con il Ministero dello sviluppo economico e che dovranno dare attuazione all'interno del piano editoriale e di quello industriale di durata triennale. Tra essi vi sono i seguenti aspetti: l'ampliamento e la diffusione del segnale al cento per cento della popolazione; la realizzazione degli investimenti infrastrutturali; lo sviluppo per la prima volta di un canale in lingua inglese di carattere informativo di promozione dei valori e della cultura italiana nel mondo, volto alla diffusione di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive; il lancio del canale RAI Istituzioni, che raccoglierà tutta l'informazione sull'attività delle istituzioni nel nostro Paese; l'estensione dell'offerta rivolta alle persone con disabilità.

Con riferimento agli obiettivi di sviluppo tecnologico, il contratto di servizio precisa che la RAI, in quanto concessionaria del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale, debba contribuire alla diffusione dell'utilizzo delle tecnologie per favorire l'innovazione e la crescita economica del Paese.

Si pongono le basi per un più stringente adeguamento al contesto tecnologico e una rafforzata aderenza alla *mission* del servizio pubblico e al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge. Per fare ciò, la concessionaria del servizio pubblico, come previsto dal contratto di servizio, deve porre al centro del suo operato il potenziamento dell'offerta digitale, operando all'avanguardia nella sperimentazione e nell'uso delle nuove tecnologie (*blockchain*, intelligenza artificiale e *Internet* delle cose, solo per citarne alcune) e assicurare un uso ottimale delle risorse frequenziali affinché gli impianti necessari all'esercizio dei servizi in concessione siano realizzati a regola d'arte, con l'adozione di ogni perfezionamento consentito dal progresso tecnologico.

La realizzazione dei nuovi multiplex DVB-T2, anche in un'ottica di revisione dello spettro radiofrequenziale assegnabile ai servizi radiotelevisivi per lo sviluppo delle reti 5G, dovrà essere pertanto improntata al principio dell'uso efficiente dello spettro, della tutela della concorrenza e del pluralismo dei contenuti e della minimizzazione dei costi e dell'impatto sugli utenti finali.

Sul punto, l'impegno del Ministero, in questi primi mesi di attività, è stato improntato a perseguire gli obiettivi indicati dalla normativa vigente: uso efficiente dello spettro; salvaguardia del pluralismo nazionale e locale; minimizzazione degli impatti sull'utenza, nel rispetto degli obblighi internazionali ed europei.

Su questo punto, il Tavolo di coordinamento TV 4.0, istituito con mio decreto, che vede la partecipazione di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti nelle attività di rilascio della banda a 700 megahertz, ha come obiettivo immediato l'individuazione di soluzioni tecniche che consentano un'efficace e ordinata evoluzione del sistema radiotelevisivo.

Con riferimento alla RAI, la legge di bilancio del 2018 ha previsto la pianificazione e la realizzazione in VHF (*Very high frequency*) Banda III di un multiplex per la trasmissione dell'informazione regionale. La realizzazione del multiplex avrebbe comportato, da un lato, la necessità per gli utenti di ampie zone del Paese di cambiare le antenne per ricevere il segnale e, dall'altro, un ingente esborso di risorse pubbliche da parte di RAI. Com'è noto, all'esito della prima fase del Tavolo TV 4.0, è emerso il convincimento del Governo – che verrà tradotto in un emendamento alla legge di bilancio, che presenteremo al Senato – di superare questo profilo di importante criticità, prevedendo la destinazione della banda III VHF prioritariamente alla radio digitale e al mux RAI in UHF. Ciò è finalizzato ad assicurare un più efficiente uso dello spettro, minimizzare costi e disagi e garantire una migliore ricevibilità del segnale da parte dei cittadini, nonché un intervento sulle reti RAI di minore impatto, anche finanziario. Si tratta di un intervento importante, che vedrà la RAI impegnata in prima fila, tanto nella realizzazione della rete quanto sul tema della radio digitale. È una tecnologia, quest'ultima, nella quale crediamo molto e che per la prima volta, dopo anni di buoni propositi mai tradotti in norme, avrà le risorse necessarie per svilupparsi.

Le disposizioni del contratto di servizio, come ben saprete, prevedono l'istituzione di due commissioni paritetiche.

La prima commissione è prevista dall'articolo 22, con l'obiettivo di definire le più efficaci modalità operative di applicazione e di sviluppo delle attività e degli obblighi previsti nel contratto in coerenza con l'evoluzione dello scenario di riferimento, nonché gli opportuni interventi volti a risolvere le difficoltà di applicazione e di interpretazione eventualmente emergenti.

La commissione *ex* articolo 22 ha iniziato le proprie attività nel mese di settembre e si riunisce con cadenza mensile, incentrando la propria attività sulla ricognizione dei diversi adempimenti previsti dal contratto, con evidenza delle relative tempistiche di attuazione da parte della RAI. La prossima riunione della commissione è fissata per il 18 dicembre. Nella prima riunione della commissione è stata deliberata la rimodulazione di alcune scadenze previste dal contratto di servizio in modo da consentire al nuovo *management* più agevole definizione e adeguata valutazione dei piani di rilevante complessità strategica destinati a delineare il futuro del servizio pubblico.

La seconda commissione, prevista dall'articolo 25, comma 3, del contratto di servizio, ha il mandato di elaborare le linee guida operative che dovranno ispirare le intese con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative che la RAI deve definire con riferimento alla durata e all'ambito dei diritti di sfruttamento radiofonico, televisivo e multimediale. La citata commissione, i cui lavori hanno avuto inizio lo scorso mese di ottobre, ha condiviso la definizione di un percorso complessivo, da concludersi entro i primi mesi del 2019, che prevede, altresì, in un approccio più ampio e inclusivo allo studio del tema in cui i lavori della commissione si inscrivono, di effettuare una ricognizione che attenga, in particolare, ad alcuni aspetti.

Per condurre una più compiuta analisi del mercato e del settore di riferimento, strategico per il Paese, la commissione ha reputato utile acquisire il punto di vista di soggetti anche terzi rispetto all'effettivo *output* dei propri lavori, che – si ricorda – avrà per oggetto esclusivamente la negoziazione condotta nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo italiano.

L'idea è che le linee guida in via di elaborazione possano rappresentare un modello da seguire per il mercato di riferimento.

Per questi motivi si è tenuto un ciclo di audizioni che ha coinvolto gli *stakeholder*, sentendo, in un'ottica di massima apertura, gli autori, i produttori, gli altri *broadcaster* e anche gli operatori *Over-The-Top*, i cosiddetti OTT, per poter approfondire maggiormente le dinamiche del mercato e le diverse prospettive evolutive che lo caratterizzano. Le audizioni sono in corso e le linee guida, prima della formale approvazione, saranno sottoposte a una consultazione pubblica, in un'ottica di trasparenza e di apertura.

L'aggiornamento sui lavori della richiamata commissione mi consente qualche considerazione sul mercato della produzione audiovisiva in Italia. Si tratta di un settore strategico nel quale la RAI gioca un ruolo determinante, investendo ingenti risorse finanziarie. Come Ministero abbiamo avviato, proprio nella giornata di ieri, un tavolo con il Ministero per i beni e le attività culturali (MiBAC) per un confronto con tutti gli operatori interessati dall'implementazione delle previsioni della nuova legge cinema. Penso che si debba intervenire per assicurare un *level playing field* tra tutti gli operatori, la valorizzazione delle società di produzione più innovative e che guardano al mercato internazionale, evitare di ingabbiare eccessivamente i *broadcaster*, e quindi anche la RAI, con sistemi rigidi di quote e sottoquote di programmazione che rischiano di trasformare il legislatore in vero arbitro del palinsesto.

Quindi, tutela della produzione audiovisiva italiana senza per questo rendere il nostro Paese meno attrattivo in termini di offerta di contenuti, varietà e qualità degli stessi. Su questo fronte anche la RAI può fare molto assicurando il pluralismo e la varietà nelle produzioni e coproduzioni nella *fiction* e nel cinema.

Un altro tema di particolare rilevanza è il potenziamento della fruibilità dell'offerta da parte delle persone con disabilità, che costituisce uno

dei principi generali riportati nel relativo articolo 2 del contratto di servizio alla lettera *l*). Il successivo articolo 5 prevede poi, alla lettera *e*), che la RAI si adopererà per rendere la propria offerta multimediale sempre più fruibile dagli utenti con disabilità, secondo gli *standard* prevalenti nel settore.

L'articolo 10 dispone che la RAI è tenuta ad assicurare l'adozione di idonee misure di tutela delle persone portatrici di disabilità sensoriali e a dedicare particolare attenzione alla promozione culturale per l'integrazione delle persone disabili e per il superamento dell'*handicap*.

La previsione di obblighi meramente quantitativi e non di monitoraggio dei livelli qualitativi rischia di non mostrarsi efficace nel raggiungimento degli obiettivi e in termini di esigenze di inclusione. Tuttavia, le previsioni del contratto saranno rafforzate nella loro effettività dal lavoro dell'istituendo comitato di confronto, *ex* articolo 23, il quale fungerà da sede permanente di confronto tra il Ministero e la RAI. Si tratta di un organo con carattere consultivo, col compito di esprimere pareri e avanzare proposte in ordine alla programmazione sociale e alle iniziative assunte dalla RAI nelle materie di cui all'articolo 10. Il comitato è in via di definizione, con riferimento all'effettiva composizione, e sarà cura del MiSE dare impulso alle attività non appena i rappresentanti saranno individuati e comunicati dalle amministrazioni, associazioni e organizzazioni coinvolte.

Grande attenzione, quindi, per la RAI con un approccio che sto e stiamo seguendo nell'esercizio del nostro mandato, attento ad assicurare l'indipendenza della stessa, attento ad assicurare che la RAI rispetti quanto previsto nel contratto di servizio a tutela, in primo luogo, degli utenti, e altrettanto attento a garantire che la RAI abbia nel Governo un interlocutore importante, nel rispetto delle dinamiche di mercato, in un momento di grande trasformazione che, come tutte le trasformazioni, porta con sé grandi opportunità, ma altrettanti rischi se non ben governato e orientato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Di Maio per il suo intervento. Cedo ora la parola ai Commissari per le domande.

RUGGIERI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per essere venuto qui da noi oggi.

Vorrei sapere da lei, ministro Di Maio, se vuole cogliere un'opportunità oggi e se si sente di rassicurare un pubblico abbastanza largo di giornalisti RAI, circa 1.800, che, vista la sua posizione oggettiva, possono essersi sentiti un po' intimiditi nell'essere definiti da lei «infimi sciacalli» in occasione della trattazione della cronaca, da parte di alcuni di loro, della vicenda giudiziaria che ha riguardato e riguarda il sindaco di Roma Raggi. Nonostante, per quanto sia noto, a voi, tutto sommato, le vicende giudiziarie lasciano abbastanza indifferenti, questa obiettivamente può essere per lei un'occasione ghiotta per rassicurare la platea di 1.800 giornalisti, «infimi sciacalli», che lavorano alla RAI.

L'altra osservazione che vorrei farle è se non crede che potremmo non dico mettere per iscritto ma formulare un impegno serio da rivolgere

all'azienda per istituire l'obbligo del contraddittorio politico: ogni volta che un politico va in televisione deve esservene un altro – penso a trasmissioni di approfondimento – che possa contraddirne il punto di vista, a favore ovviamente di chi guarda il confronto da casa. Questo riguarderebbe anche tutta la comunicazione istituzionale; capisco che possano esservi delle eccezioni, ma non sarebbe male se tutti insieme decidessimo che, ogni volta che anche un Ministro va in televisione, ci sia qualcuno dell'opposizione che possa favorire quel contraddittorio a vantaggio di chi ascolta da casa.

Mi sento di rivolgerle un'ultima osservazione, vista anche la sua delega alle telecomunicazioni: giustamente nella sua relazione parla di *media company*, un concetto sacrosanto. Credo che non solo la RAI meriti questa giusta aggettivazione, ma che obiettivamente ormai la meriti anche tutto il mondo dei *social network*, in particolare Facebook. Sfrutto l'occasione, visto che non abbiamo motivi di contatto frequente, per rivolgerle una proposta: sarebbe d'accordo con la proposta che Facebook, Instagram o Twitter, in quanto *media company*, perché veicolano contenuti anche e specialmente informativi, abbiano l'obbligo di agganciare a ogni profilo *social* un codice fiscale? In tal modo si manterrebbe per tutti la libertà di comunicare quello che si vuole, ma contestualmente anche la responsabilità di quello che si spaccia in giro per vero o verosimile. La ringrazio e le auguro buon lavoro.

FORNARO (*LeU*). Signor Presidente, vorrei rivolgere al ministro Di Maio una breve osservazione: mi ha molto colpito che nel suo intervento non abbia citato quello che ritengo un caposaldo del ruolo della RAI, anche per la funzione che esercita in una democrazia, cioè il pluralismo dell'informazione. Sono certo che nella replica non avrà problemi a sottolineare questo ruolo, a nostro giudizio assolutamente fondamentale e, quindi, anche il tema del rispetto del pluralismo politico.

Faccio una prima osservazione: lei ha citato molte volte il termine «qualità» anche in riferimento ad una visione internazionale. Crediamo – questa è una prima domanda che le pongo – che la RAI possa svolgere un ruolo importante non solo rispetto all'alfabetizzazione digitale, come lei ha ricordato, ma anche a una campagna seria che ritengo vada fatta contro l'inquinamento di notizie false e i veleni sparsi ovunque, le cosiddette *fake news*. Pensare a un ruolo della RAI in questo suo compito di «pulizia», per consentire all'opinione pubblica di potersi esprimere sulla base di dati reali e non su dati falsi, potrebbe essere importante.

Signor Ministro, lei ha giustamente ricordato che nella passata legislatura la Commissione di vigilanza ha condotto una battaglia affinché nel contratto di servizio venisse individuato l'obiettivo del 100 per cento di popolazione raggiunta dal segnale RAI. Credo lei sappia che siamo molto lontani da quell'obiettivo, quindi, vorremmo uscire da una logica di enunciazione di principio ribadita ogniqualvolta che viene un interlocutore: lo aveva fatto anche l'amministratore delegato Salini. Vorremmo capire piuttosto se si può avere un piano di azione rispetto al quale la Com-

missione di vigilanza possa periodicamente interloquire per valutare lo stato di avanzamento lavori, altrimenti rischia di essere un obiettivo assolutamente condiviso ma che rimane sulla carta.

Da ultimo, segnalo che la ricezione del segnale non è uniforme su tutto il territorio nazionale: ci sono alcuni territori particolarmente penalizzati. Credo che non sia stato ancora risolto un problema di interferenze, per esempio, al confine tra Lombardia e Piemonte che non consente la ricezione corretta del segnale a oltre 600.000 piemontesi. Quindi, da questo punto di vista la questione è aperta. Allo stesso modo, vorremmo capire come si pensa di risolvere il problema di ricezione al 100 per cento nei territori montani e se la soluzione che era stata prospettata – sostanzialmente di arrivarci via satellite – possa essere perseguita, ovviamente, con agevolazioni per gli utenti rispetto all'acquisto del relativo decoder e della scheda che consentano la ricezione. Crediamo che questa sia una questione di democrazia; siamo nel 2018 e abbiamo ancora cittadini di serie A e cittadini di serie B che pagano la stessa cifra di canone, ma che non hanno la medesima offerta del servizio RAI. Non parlo di un leggero limite: ampi territori di questo Paese vedono solo il RAI Mux1 (RAI1, RAI2, RAI3 e RAI News) e non il resto del *bouquet*. In tal senso, fermo restando l'obiettivo assolutamente condiviso, le chiedo come e con quale scaletta di tempi possiamo fare in modo che quell'obiettivo diventi una realtà per i cittadini utenti del servizio pubblico.

MOLLICONE (*FdI*). Signor Ministro, lei è qui in qualità di rappresentante del MiSE, ma in realtà sappiamo che ha più incarichi, quindi la mia domanda ha un duplice aspetto. In primo luogo, ci interessa molto conoscere la parte della convenzione relativa allo sviluppo tecnologico, che si ricollega anche all'intervento di alcuni colleghi. In particolare, le chiedo quali saranno l'impegno e l'investimento della RAI come indirizzo previsto dalla convenzione sulla creazione di nuovi *format* per il superamento del *digital divide* nonché da un punto vista più propriamente infrastrutturale.

Un altro aspetto che la coinvolge, Ministro, concerne la copertura delle cosiddette zone bianche che, grazie alle nuove tecnologie, può essere effettuata con l'ultrabanda che sappiamo essere in corso di realizzazione. Il sito ufficiale del consorzio ci dice che entro il 2020 verrà coperto il 100 per cento delle aree più periferiche. Nel merito, considerato lo sviluppo, che ci hanno prospettato anche altri rappresentanti, sia governativi sia della stessa RAI, rispetto a una crossmedialità e ad un maggiore uso dell'innovazione digitale, credo che questi due temi procedano parallelamente, e lei li rappresenta entrambi. Vorremmo pertanto capire qual è l'impegno del Governo anche rispetto al potenziamento della maggiore società portatrice di innovazione digitale e tecnologica.

La seconda domanda che le pongo è più analogica, diciamo così, e riguarda l'altro suo incarico e cioè quello di Ministro del lavoro. Come è stato evidenziato in altre audizioni, anche in quelle in cui hanno partecipato il ministro Tria e i responsabili della RAI, esiste il problema del

preariato invisibile, con le partite IVA che non vengono messe in regola, nonché la famosa graduatoria che rimane in sospenso. Sono stati presi vaghi impegni e assunzioni di responsabilità da parte del Governo; vorremmo sapere se ci sono aggiornamenti su questo fronte.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Ministro, inizio con una battuta riferita all'amico Ruggieri, visto che scopro con piacere che anche il Gruppo Forza Italia è diventato favorevole ai contraddittori in TV. D'altra parte, in tema di rispetto del pluralismo, le recenti nomine che hanno spazzato via definitivamente l'epoca della lottizzazione, dando grande spazio anche a professionalità che appartengono al mondo del centrosinistra, credo siano la risposta più chiara a quella che vuole essere la RAI del cambiamento. A tal proposito, mi permetto di insistere sulla necessità di una connessione diretta tra la spinta a livello di innovazione che stiamo portando avanti, anche con lo sviluppo della rete unica per l'estensione della banda ultralarga, e i palinsesti della televisione.

Viviamo in una Nazione dove solo 3 milioni di cittadini sono dotati di identità digitale, quindi credo che la rivoluzione e l'innovazione del Paese debbano passare necessariamente per un servizio che spieghi anche ai nostri cittadini cosa sono il 5G e la *blockchain*. Questa rivoluzione deve essere accompagnata ovviamente dalla possibilità che tutti i cittadini finalmente siano raggiunti non solo dalla banda ultralarga ma dal servizio televisivo.

Quanto all'introduzione di un canale in inglese, ritengo sia fondamentale; non deve essere ovviamente uno strumento per insegnare la lingua – a quello ci dovrebbe pensare soprattutto la scuola – ma speriamo serva soprattutto per trasmettere all'Europa, in questa fase delicata, l'immagine reale del nostro Paese.

Come abbiamo ribadito anche in occasione delle precedenti audizioni, chiediamo un'attenzione particolare al territorio. Dobbiamo guardare all'Europa e all'intero sistema nazionale, però abbiamo bisogno di raccontare il territorio – anche potenziando le sedi e dando maggiore attenzione ai palinsesti regionali – che è la base fondante del nostro tessuto socio-economico. In questo senso, bisogna forse anche ripensare e rafforzare il ruolo di Milano, non solo come fonte di informazione, quindi potenziando le redazioni – a partire da quella del TG2 – ma assegnandole magari anche un ruolo nuovo nella formazione dei giornalisti.

In riferimento al suo ruolo di Ministro del lavoro, nel rispetto delle regole scritte nei concorsi che sono stati espletati, chiediamo di rivolgere attenzione ai tanti giornalisti che si trovano in condizioni *borderline* di graduatoria, ma anche di sostenere la spinta all'ingresso di nuovi giovani, con nuove competenze nel sistema radiotelevisivo perché è fondamentale che i nuovi giornalisti parlino il linguaggio del giornalismo moderno.

GIACOMELLI (*PD*). Signor Presidente, sono molto grato al ministro Di Maio perché ha trovato il tempo di rispondere tempestivamente alla richiesta di audizione avanzata a luglio da questa Commissione.

Per esprimere la mia gratitudine, dunque, eviterò di riprendere il filo tracciato dal collega Ruggieri e di chiedere delucidazioni sull'idea di libertà di stampa e di pluralismo che hanno diversi esponenti del Governo o sulle uscite periodiche del sottosegretario Crimi rispetto all'idea del sostegno all'informazione.

Mi concentrerei invece su tre punti, formulando altrettante domande, la prima delle quali è la seguente. Ho qualche dubbio sul cambiamento effettuato rispetto al VHF, alla banda III e quant'altro. Ho la sensazione che si sia accolto qualche timore della parte tecnica del servizio pubblico che punta alla conservazione, più che all'uso efficiente dello spettro che invece mi troverebbe molto d'accordo. Credo che i due obiettivi, cioè cambiare e rivedere il punto relativo al VHF e l'uso efficiente dello spettro, siano in contrasto. Lo vedremo però con il tempo, perché non voglio partire con pregiudizi.

Vorrei chiederle semmai se l'ipotesi di cui si è parlato, relativa ad una modifica che riguardi il superamento della terza parte delle frequenze riservata alle emittenti locali, un miglioramento del rapporto di conversione per tutte le emittenti nazionali e una ridefinizione in questo senso, troverà spazio e come, nelle ipotesi di modifica della legge di bilancio di queste ore.

Il secondo argomento è relativo all'extragettito. Come ben sa, con il canone in bolletta, si è recuperato il 30 per cento – o una quota simile – dell'evasione del canone. In ogni Esecutivo c'è una dialettica tra il MEF e il resto del Governo che è fisiologica, al di là delle parti politiche. In quel caso, il MEF, per il recupero dell'evasione, coniò la definizione di extragettito che, a mio avviso, è un neologismo giuridico singolare, però accadde così. Questo naturalmente aveva un valore per il primo triennio, perché c'era l'incertezza sul *quantum*.

Ora che il primo triennio è scaduto, spero che la drammatica definizione giuridica di extragettito sia scaduta con esso. Se è così, tutto il gettito andrà alla RAI? E se tutto il gettito va alla RAI, interveniamo sul rapporto tra canone e pubblicità e ne approfittiamo per fare un ragionamento nuovo su quest'ultima, che riguarda anche il ruolo degli OTT (Over-The-Top) e quant'altro? Oppure, se l'extragettito viene ancora utilizzato dal Governo per altri scopi istituzionali, diversi da quelli della RAI, perché togliere il collegamento e il sostegno al fondo per il pluralismo e le emittenti locali? Delle due l'una: vorrei capire quale sia la strada scelta.

A proposito di pubblicità, il Governo intende intervenire sui diritti di negoziazione dei centri *media*, che sono probabilmente uno dei veri, effettivi problemi dell'ingessamento di questo mercato?

Infine, veniamo all'ultimo punto: sono d'accordo – lo dico sinceramente – con il superamento di alcune rigidità, che a mia volta giudico eccessive, della norma sulle produzioni di quote, sottoquote e palinsesti. Domando se non vi sia piuttosto un ruolo che possa giocare la RAI – che abbiamo appena provato a delineare nel contratto di servizio, ma forse questo Governo può andare anche oltre – nel sostegno ai *format* originali italiani e alle loro produzioni (non all'acquisto di *format* esteri), nonché

alle produzioni indipendenti italiane, che rischiano di essere più o meno preda di multinazionali di vario segno? Su questo ci sono un disegno e un progetto del Governo?

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, vorrei formulare due domande rapidissime. Quanto al piano editoriale, nella scorsa legislatura, vice presidente Di Maio, abbiamo valutato più volte in questa Commissione l'importanza del fatto che l'informazione fosse trattata dalla RAI in modo assolutamente differente. Esprimemmo un parere sostanzialmente positivo, pur con qualche osservazione, sul piano Gubitosi; poi cambiò il direttore generale e non fece in tempo a presentarci un'ipotesi convincente; poi vi è stato un nuovo cambiamento e adesso c'è una previsione chiarissima nel contratto che il MiSE ha firmato con l'azienda e cioè che entro «x» mesi, che sono già stati superati e prorogati, l'azienda ci presentasse un nuovo piano, per riorganizzare – nel rispetto del pluralismo – l'offerta informativa della RAI. Infatti, come ci spiegava la BBC tanti anni fa, l'informazione è uno dei tre pilastri di un'azienda pubblica.

Vorrei sapere se anche per il MiSE questa è una delle prime incombenze che il nuovo assetto che governa la RAI deve affrontare e se lei ritiene di seguirlo con la forza che ha un Ministro che è anche vice Presidente del Consiglio.

Anche in connessione con questo argomento, ho posto già e pongo nuovamente la questione dell'accesso dei giovani alla professione nella RAI (e qui ha ragione il collega che mi ha preceduto nel guardare a lei anche come Ministro del lavoro). Insisto molto sulla scuola di Perugia (il Centro italiano di studi superiori per la formazione e l'aggiornamento in giornalismo radiotelevisivo), dove i ragazzi entrano dopo aver superato un concorso molto duro e sono formati anche con soldi dell'azienda: sarebbe un peccato non poterli immettere nella vita lavorativa dell'azienda medesima; tra l'altro, non si capirebbe perché la RAI dovrebbe continuare a mantenere una scuola con propri fondi. (*Commenti*). Comprendo che non tutti siano d'accordo, però fatemi finire, colleghi: vorrei comprendere se questa posizione e questa mia idea siano condivise, tenendo anche conto che, se si vogliono rilanciare la cosiddetta piattaforma *web* e l'informazione sul *web*, non si può non fare affidamento su persone che per età anagrafica, voglia di fare ed energie hanno caratteristiche differenti rispetto a molti dei professionisti che già lavorano alla RAI.

VERDUCCI (PD). Signor Ministro, nel suo intervento ha citato naturalmente il contratto di servizio. Come saprà, ci abbiamo lavorato molto nella scorsa legislatura: si tratta di un piano di riferimento importantissimo e noi del Partito Democratico abbiamo molto insistito affinché dentro vi fosse una parte importante e innovativa – che mai prima c'era stata – che riguarda il lavoro alla RAI, la valorizzazione delle professionalità e soprattutto un piano che contrasti il precariato. Sotto questo profilo, molto si sta facendo proprio in queste ore, anche per assorbire la gran massa di lavoratori atipici e autonomi e mettere in sicurezza queste professionalità.

Ci aspettiamo da lei non solo un monitoraggio, ma un lavoro molto attivo su questo fronte.

Devo dire che sotto questo profilo, però, siamo preoccupati per le parole che ha usato nei confronti dell'azienda sia negli anni precedenti sia adesso, anche da Ministro. Da Ministro e Vice Presidente del Consiglio – quindi uno dei membri più autorevoli di questo Governo – ha usato parole sprezzanti nei confronti dei lavoratori della RAI che sono stati da lei definiti «parassiti» o «raccomandati», con un qualunquismo inaccettabile; non si può trattare chi lavora alla RAI in questo modo, soprattutto creando un certo clima contro l'azienda, chi ci lavora e i giornalisti. Fanno da contrappunto a questa sua presa di posizione anche le parole inaccettabili e irripetibili che ha usato nei confronti dei giornalisti del nostro Paese, arrivando addirittura ad auspicare che alcuni giornali che la criticano possano versare in cattive condizioni o chiudere. Queste non sono battute, perché abbiamo assistito anche a quelle che sembravano tali da parte di Beppe Grillo, quest'estate, che erano di tale tenore: «Chiuderemo i giornali»; poi, però, ci troviamo di fronte alla volontà di azzerare il fondo per il pluralismo dell'editoria, che invece è fondamentale per il pluralismo e l'autonomia di tantissime voci, soprattutto locali, che altrimenti non potrebbero vivere.

Tutto questo ci preoccupa, signor Ministro. Solamente pochi giorni fa, intervistato a LA7 da Giletti, ha detto testualmente: La nostra sfida più grande è mettere le mani sulla RAI. Evidentemente questa sfida sta funzionando, visto che i dati che riguardano la visibilità e l'esposizione in rete delle forze di governo è pari al 64 per cento. Quindi, assolutamente abnorme e tutto questo è molto preoccupante.

Vorrei poi sapere quale sia la sua opinione anche su un dato che ci preoccupa, cioè la nomina di Foa a presidente della RAI, che riteniamo assolutamente illegittima. Lei sa che c'è una lettera trasversale, sottoscritta da molti parlamentari europei e indirizzata al presidente del Parlamento europeo Tajani, che accusa Foa di aver diffuso informazioni *on line* assimilabili in tutto e per tutto a disinformazione e a manipolazione della corretta informazione: questo va contro gli *standard* della libertà di informazione, così com'è codificata. Voglio sapere da lei se trova compatibile la presidenza di Foa al vertice della più grande agenzia di informazione del Paese con quel piano contro le *fake news* che abbiamo messo nero su bianco nel contratto di servizio.

Da ultimo, qualche tempo fa, il fondatore del suo partito, Beppe Grillo, disse, come già molti anni addietro ebbe a dire Berlusconi, che due reti della RAI sono da privatizzare. Per noi questa sarebbe una sciagura, visto che, a nostro avviso, il servizio pubblico è piuttosto da rilanciare; altro che privatizzazione. Vorrei sapere cosa pensa in merito.

ANZALDI (PD). Signor Presidente, anch'io, come i miei colleghi, sono molto contento che il Ministro abbia citato la prima applicazione del rinnovo del contratto di servizio, ma temo che abbia svolto la sua re-

lazione su un testo datato, perché quel contratto di servizio ieri è stato letteralmente maltrattato e stracciato.

Abbiamo lavorato molto in questa Commissione all'attuale contratto di servizio, anche con il suo collega di partito, l'attuale presidente della Camera Fico, che è stato Presidente della Commissione di vigilanza nella scorsa legislatura: il contratto prevede innanzitutto un piano industriale, poi un piano editoriale e, infine, un piano di riforma delle reti. Questo per evitare gli sprechi e quello che tutti insieme abbiamo condannato, ossia la pleora di microfoni per avere tutti la stessa frase al seguito del politico all'estero. Questi tre obiettivi (piano industriale, piano editoriale e riforma delle reti) ancora non sono stati realizzati dalla RAI, che ha chiesto addirittura una proroga che sta per scadere. Dovrebbe essere in grande emergenza, ma non ha fatto nulla; anzi, si è rovesciata la questione e stracciato le direttive del contratto di servizio. Ieri la RAI ha fatto una catterva di nomine mai viste prima: siamo arrivati a 29 vicedirettori (ben due in più). Addirittura il TG1 ne ha due in più e si è arrivati a una nuova figura, quella di condirettore, che non si era mai vista. Tutte queste sono violazioni non solo del contratto di servizio, ma del piano anticorruzione, nel quale si prevede che per tali nomine si debba utilizzare lo strumento del *job posting*. Tutto ciò non è stato fatto e pertanto saranno presentati ricorsi interni ed esposti, anche da parte di forze politiche. Penso che procederò anch'io, perché sono violazioni di legge: le sto denunciando qui, come faccio a non denunciarle fuori?

La RAI è un'azienda che ha problemi economici, tanto che anche ieri sono stati fatti grossi tagli alle reti per cercare di far quadrare i conti. Quindi si leva alle reti che dovrebbero fare informazione (come lei stesso ha ricordato nel suo intervento). Dove e come dovrebbe fare informazione non si capisce, perché oggi i dibattiti politici – come hanno ricordato i miei colleghi – si svolgono su altri canali (su LA7, per esempio). Purtroppo la RAI si occupa di politica solo in una prima serata su RAI 3 con lacune che spesso ho denunciato.

Quindi, mi fa piacere ascoltare quello che dice, ma non c'è riscontro delle sue enunciazioni nella realtà. Vorrei capire cosa intende fare per passare, appunto, dall'enunciazione ai fatti, perché stiamo andando nella direzione opposta alle sue parole.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Torno sulla questione relativa alla necessità di garantire la ricezione del segnale e quindi la copertura al 100 per cento su tutto il territorio nazionale. Tra l'altro, è un compito specifico che il contratto di servizio ha affidato all'azienda, nell'articolo 25 in cui si dice testualmente che debba avvenire «la diffusione di tutti i contenuti audiovisivi di pubblico servizio della società concessionaria assicurando la ricevibilità gratuita del segnale al 100% della popolazione».

Vorrei sapere come intenda esercitare il controllo su un piano di investimenti che sia realistico, perché tutti vengono qui in Commissione e dicono la stessa cosa, cioè che si impegneranno, ma i problemi continuano a essere non indifferenti in molte parti del Paese. È un problema di diritto

– quindi anche di uguaglianza – soprattutto nelle aree interne e di montagna, anche perché – come diceva il collega Fornaro – con il nuovo sistema tutti pagano il canone e forse dovrebbero avere la possibilità di fruire del servizio.

La seconda questione riguarda il pluralismo: le questioni non sono scollegate, Ministro, perché rilanciare e valorizzare – vedremo come – il ruolo del servizio pubblico come perno fondamentale e ancor di più come promotore del pluralismo fa il paio con le altre iniziative che state assumendo sulla questione dell'editoria e il fondo per il pluralismo. Sono questioni strettamente connesse, perché il ruolo del servizio pubblico e della RAI è fondamentale e può diventare ancor più quello di stimolatore in un sistema in cui anche gli altri *media*, soprattutto i piccoli giornali e le esperienze indipendenti, rischiano di morire definitivamente affinché continuino a vivere.

A tal proposito, in Italia tutti i settori produttivi possono reggere la competizione solo e unicamente se puntiamo sulla qualità: questo vale per i settori produttivi classici, dal primario al secondario, ma ancor più vale per la RAI e il servizio pubblico. Quindi, a maggior ragione, credo che dovremmo investire ancor di più (non so cosa ne pensi, ma glielo chiedo espressamente) sul ruolo di produzione culturale della RAI, dal cinema alla *fiction*, e sulla possibilità di costruire e sostenere tutte le produzioni indipendenti. Questo ci permetterebbe davvero di reggere la competizione – come diceva prima il collega Giacomelli – come sistema-Italia e come produttori anche culturali.

Tra l'altro, la RAI dovrebbe e potrebbe, sia per quanto riguarda il tema del pluralismo, sia per quanto riguarda la produzione culturale, tornare a essere un punto di riferimento serio e su questo bisognerebbe costruire la possibilità di competere solo e unicamente sulla qualità. Abbiamo visto, anche recentemente, come su alcune produzioni e *fiction* italiane si regga la competizione e si abbiano anche ascolti significativi perché si punta sulla qualità. Non esiste la concorrenza a quel punto, ma viene spazzata via, perché si è costruito un prodotto altamente qualificato.

Lo stesso discorso vale per il ruolo della RAI contro le *fake news*. Una volta si diceva, quando ero piccola io: «lo ha detto il telegiornale». Quando lo diceva il telegiornale, era effettivamente così. Oggi i cittadini utenti sono, a dir poco, costernati.

Crede che questo dovrebbe tornare a essere il ruolo del servizio pubblico: se non la Bibbia, quantomeno quello di «bollinatore» delle notizie vere e false.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, mi atterrò a temi che possono essere di competenza del Ministero, perché su altre questioni più strettamente riguardanti il pluralismo, credo che siano altre le sedi e le competenze della Commissione.

Voglio anche dire a chi prima ha replicato all'intervento dell'onorevole Ruggieri che è intervenuto in maniera impropria, perché il collega ha rilevato il fatto che alcuni, soprattutto esponenti di Governo, rifuggono dai

confronti e dal contraddittorio con, ahimè, troppi conduttori di televisioni pubbliche e private – da questo punto di vista i partecipanti alla gara sono innumerevoli, ma noi qui ci occupiamo di RAI – che accettano questo tipo di prassi. Non ci si riferiva a nomine o altre cose che anche in altre epoche, per alcune testate tradizionalmente nell'alveo della sinistra, furono più che rispettate nella loro identità.

Voglio solo richiamare un problema concernente gli aspetti economico-gestionali. C'è una discussione a livello internazionale, anche nel Parlamento europeo, sul diritto d'autore e sui contenuti che riguarda anche gli *Over-The-Top*, che sono stati citati nella relazione. C'è un saccheggio di contenuti per cui la direttiva che l'Europa sta discutendo – e che mi pare esponenti del partito del Ministro invece contestino – vuole affermare il fatto che la proprietà intellettuale va tutelata; non si può prendere qualsiasi contenuto gratuitamente. Questo riguarda i giornali, la musica, le televisioni pubbliche e private. Gli *Over-The-Top* non pagano sostanzialmente tasse, ogni tanto concordano qualche sanzione fiscale perché i vantaggi che hanno sono tali che persino le periodiche multe che anche l'Italia commina rappresentano un valore infinitesimale. Questo tema va affrontato e la linea che esponenti della sua area esprimono è per il saccheggio digitale, non per il rispetto del diritto d'autore, a cui sono comunque connessi temi fiscali perché i giganti rubano i contenuti e non pagano tasse. Vedo un servilismo del suo Gruppo, e quindi del Governo, nei confronti di questi potentati. Connesso a questo c'è un tema di mercato, quello della pubblicità; lo abbiamo posto anche al nuovo amministratore delegato della RAI che ci ha dato risposte rassicuranti, ma i fatti non sembrano confortare quei dati.

Ritengo che la RAI stia facendo un *dumping* pubblicitario, nel senso che a volte nel passato ha venduto 10 *spot* al prezzo di uno. Non si tratta di uno sconto: 10 al prezzo di uno è concorrenza sleale. La RAI ha inserito il canone in bolletta da alcuni anni, quindi ha avuto una maggiore certezza di introiti, e deve assolvere alle funzioni del contratto di servizio pubblico. Ciò detto, rispetto al saccheggio di contenuti – un tema che investe anche la RAI, ma tutto il sistema della comunicazione – quindi sull'equilibrio fiscale anche a carico dei giganti della rete, nei cui confronti questo Governo ha un atteggiamento di servilismo, e sul *dumping* pubblicitario interno da parte della RAI, che ha avuto garanzie anche sul canone, riteniamo si debba agire con più determinazione. Chiediamo quindi al Ministero di farlo perché crediamo sia di sua competenza.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Ministro, colgo l'occasione della sua presenza per farle tre domande. Innanzitutto, vorrei tornare a un tema nei confronti del quale non abbiamo ancora avuto risposte soddisfacenti. Da tempo si assiste a una vera e propria stortura, secondo noi, verso i cittadini contribuenti (alla sopravvivenza della RAI); mi riferisco nello specifico al fatto che ancora oggi non si sia arrivati all'applicazione del limite dei 240.000 euro annui alle *star* della TV pubblica rispetto al programma «Che tempo che fa» di Fazio.

Mi pare di aver compreso che anche il Governo attuale, pur invocando i valori dell'onestà e della trasparenza, si stia muovendo di fatto sulla scia di quello precedente, considerato che a settembre, per quanto riguarda l'edizione del programma, è stato siglato il contratto con appalto parziale con la società L'Officina Srl per altri quattro anni. Ebbene, per il 50 per cento L'Officina Srl è di proprietà di Fazio, mentre per il restante 50 è di Magnolia. Dire, quindi, che il contratto è stato affidato in sede di appalto parziale – al costo peraltro di oltre 10,5 milioni – significa che non ci sono state di fatto gare vere e proprie. Lo stesso Cantone sembra aver evidenziato elementi di criticità sia sul compenso al conduttore che sulla durata e soprattutto sul famoso contratto, trasmettendo le carte alla Corte dei conti. Si tratta, però, di un'iniziativa che evidentemente non ha preoccupato i vertici della RAI, sebbene sembri che in buona sostanza il canone RAI debba proprio servire a sostenere il programma di Fazio: 10 milioni di euro annui per 64 puntate più 2,5 milioni. Quindi, la prima domanda è se il Ministro non ritenga che il tetto di 240.000 euro, che si applica al primo Presidente della Corte di cassazione, non debba essere applicato alle *star* della televisione. Mi sembra un fatto abbastanza singolare.

L'altra domanda che vorrei porle, Ministro, concerne le produzioni, interne ed esterne, della RAI. Da quanto ci risulta, buona parte delle produzioni RAI viene affidata all'esterno; penso, per fare un esempio molto semplice, ai programmi della TV per ragazzi (RAI YoYo e RAI ragazzi), rispetto ai quali per l'85-95 per cento ci affidiamo a produzioni esterne. Ebbene, alla luce del fatto – in questo caso mi rivolgo a lei in qualità di Ministro del lavoro – che tanti ragazzi oggi hanno sviluppato competenze professionali proprio su quei temi che lei stava promuovendo, quali il digitale, non sarebbe il caso, valorizzando internamente le competenze già presenti, che possono essere dei formatori, che si facessero entrare queste nuove professionalità e competenze all'interno della RAI, che a quel punto, sì, potrebbe diventare davvero un'azienda che contribuisce allo sviluppo e alla crescita del Paese?

In ultima istanza, vorrei ricordare che è stato approvato in sede di discussione nella sessione di bilancio alla Camera un emendamento a firma del collega Brunetta rispetto alla proroga della convenzione del Ministero dello sviluppo economico con Radio Radicale. Ricordo che Radio Radicale svolge – e ha sempre svolto – un ruolo molto importante con numeri notevoli; lo voglio sottolineare affinché il Governo, che pare non aver percepito effettivamente l'importanza e il valore di questo servizio, lo possa invece fare proprio in maniera sentita e profonda.

MULÈ (FI). Signor Ministro, mi atterrò scrupolosamente ai fatti, evitando qualsivoglia considerazione, come è giusto che sia in questa sede.

Il 19 giugno, a «Porta a Porta», quindi nel pieno delle sue funzioni di Ministro e Vice Premier, lei ebbe a dichiarare di voler avviare un censimento dei raccomandati in RAI, dovendo cominciare a ristabilire il principio della meritocrazia. La domanda è, dopo sei mesi, a che punto è questo censimento, come lo sta effettuando, con quali strutture, se le ha indi-

viduate, e se può dare alla Commissione qualche elemento in merito al censimento dei raccomandati, che ha molto a che fare con la meritocrazia, anche richiamata nel vostro contratto a proposito della RAI.

È stato detto poi che ci sono troppi canali dall'altro azionista di maggioranza del Governo, senatore Salvini, il quale ha altresì auspicato una rete senza alcun tipo di pubblicità (che già esiste, ma non importa). Vorrei chiederle, Ministro, se anche lei, nella visione che ha della RAI, prevede di dismettere oppure di cambiare la linea di una rete, privandola della pubblicità o del canone, a seconda dell'idea che ha.

Da ultimo, a proposito della riduzione del canone, visto che si parla di un fondo extragettitto cui hanno già accennato vari colleghi, in particolare il presidente Giacomelli, ed essendo previsto che tale fondo venga azzerato, rispetto a quanto lei ha già dichiarato, di qui al prossimo triennio nel 2020, le chiedo se questo porterà all'azzeramento del pluralismo, e quindi a una sorta di *ex pluribus unum*, quindi a una voce unica, e se contemporaneamente prevedete una riduzione del canone in bolletta, venendo meno 180 milioni che costituiscono il 10 per cento dell'incasso del canone.

PERGREFFI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio per la sua presenza. Come Gruppo Lega crediamo nel pluralismo, abbiamo anche presentato emendamenti sul fondo per il pluralismo dell'informazione, rivedendone i criteri utilizzati in questi anni che sono certamente da ridiscutere.

Mi fa sorridere sentir parlare di pluralismo qualcuno che è stato al Governo fino a poco tempo fa, all'interno dell'informazione televisiva, quando in realtà i giornalisti che non erano allineati sono stati fondamentalmente mandati su altre reti. Probabilmente sui canali RAI avremmo ancora programmi come «Virus», in prima serata, o «L'Arena», la domenica pomeriggio, che facevano anche parecchi ascolti: mi fa sorridere pertanto che si dica che mancano i programmi d'informazione politica in prima serata, perché c'erano, fino a poco tempo fa.

Altra cosa che fa sorridere è il riferimento alle *fake news*: la più grossa che ho sentito dire qui oggi è che Foa non è stato eletto democraticamente, che l'elezione non è legittima.

Foa è un professionista serio, che sta dimostrando quello che sa fare e tutta la sua professionalità si sta vedendo all'interno del sistema televisivo della RAI, per cui mi sembra una *fake news* quella che viene continuamente ripetuta come un mantra.

AIROLA (*M5S*). Signor Ministro, nel ringraziarla per la sua presenza, le faccio innanzitutto i miei complimenti, perché la firma di un contratto di servizio è un grande risultato, giacché dalla scorsa legislatura fino ad oggi, pur avendone fatti due, andavamo avanti con quello del 2012.

Il nuovo contratto introduce due nuovi canali: RAI *International*, che deve essere rivolto all'estero per promuovere il *Made in Italy* e non – secondo quanto si era deciso e che voglio ribadire – per gli italiani all'estero

(anche se poi sicuramente interesserà anche loro) e RAI Istituzione, che è tutto da costruire. Sicuramente la RAI ha varie incombenze, tra cui la diffusione al cento per cento del segnale, che è importante, e spese a cui far fronte per cui rischia – in mancanza di una *spending review* e di una buona gestione del patrimonio che riceve, tra pubblicità e soldi pubblici – di non riuscire a star dietro agli impegni più o meno formalizzati nel contratto di servizio.

Un aspetto sul quale desidero porre l'attenzione sono le quote, che erano state poste per dare indirizzi sulla predominanza della cultura nel servizio pubblico, ma sono sempre state violate. Per esempio, quelle sui documentari sono sempre state aggirate, perché persino un *reality* poteva diventare un documentario. Starei attento pertanto a ripristinarle: o lo si fa in maniera seria o si dà un indirizzo preciso alla RAI – come abbiamo già fatto come Commissione – nel senso di valorizzare gli aspetti culturali, anziché lo *share* e la rincorsa alla televisione commerciale.

In sintesi, nel tentativo di non sottrarre altri minuti ai miei colleghi, una cosa che abbiamo chiesto al dottor Salini – il quale ce l'ha garantita, ma per la quale ritengo che anche il Ministero debba assolutamente premere – è la trasparenza: in questo caso, anche rispetto a quanto ha detto la collega di Forza Italia, vogliamo sapere come vengono gestiti i compensi e i soldi dati soprattutto alle grandi produzioni di *fiction* (come le *Happy five*, che conosciamo). Attualmente sul sito della RAI non esiste alcuna trasparenza in merito.

Anche per quanto concerne l'inquadramento sarebbe opportuno vi fosse più trasparenza: ricordo alla collega che mi ha preceduto la normativa d'indirizzo, firmata da questa Commissione, contro gli agenti esterni; già per Fabio Fazio, quindi, ci dovrebbe pensare il dottor Salini a risolvere la questione; c'è anche il nodo di Bruno Vespa, se è per questo, che si è fatto collocare come artista, ma fa il giornalista, e anziché percepire 240.000 euro, ne prende 1,8 milioni.

Sulla questione dell'informazione e delle accuse che vengono mosse al MoVimento 5 Stelle, intanto voglio ricordare che da sempre alla RAI ci sono stati da parte sia di Forza Italia sia del Partito Democratico esponenti che andavano da soli; non ho visto firmare il contratto di Berlusconi (ben due volte) con un contraddittorio. Credo che ciò stia alla correttezza del conduttore o del giornalista, ma tutto si potrebbe risolvere con un vero *fact checking* delle notizie. Anche nel programma in cui c'è solo un esponente e non c'è un contraddittorio – che dovrebbe essere fatto dal giornalista – basta avere un buon *fact checking*, cosa che si continua a non fare.

Un'ultima cosa: sono d'accordissimo sui *format* interni, che già il dottor Salini ha preso come buon consiglio e indirizzo di vigilanza.

Il senatore Margiotta ha parlato della scuola di Perugia: mi scuserà se mi intrometto, ma l'accesso deve essere equo, anche per chi ha fatto un concorso.

Vengo ora alle ultime due cose che vorrei chiedere, tra le quali per prima figura la necessità di stimolare un'attenzione per i vari centri di produzione TV che la RAI ha, che producono e che possono fare *format* in-

terni, senza dimenticare la radio – come ha giustamente ricordato lei, signor Ministro – che è importante, perché viene ascoltata da milioni di cittadini. Mi è giunta da poco la notizia che Isoradio pare non essere condotta al meglio.

Ancora un punto, infine, è da sollevare su Radio Radicale e RAI Parlamento. Avremo due canali, uno istituzionale, che spiegherà le istituzioni, e RAI Parlamento, che ha lavorato sempre sottotono rispetto a Radio Radicale, la quale – devo ammetterlo – era molto più presente. Se per caso adesso venissero tagliati i fondi a Radio Radicale, RAI Parlamento dovrebbe potenziarsi e coprire esattamente tutte le attività del Parlamento, governative e della politica; ultimamente, infatti, RAI Parlamento non l'ha sempre fatto. Un collega una sera, durante l'audizione dell'allora direttore generale, fece sentire che RAI Parlamento trasmetteva musica. È importante quindi che ci si concentri su RAI Parlamento.

LIUZZI (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per l'esaustiva audizione che oggi ha svolto, ponendo temi molto interessanti.

Vorrei mettere l'accento su una dichiarazione che è stata fatta dall'amministratore delegato Salini, che in audizione qui, proprio qualche settimana fa, ha detto che diventa critico per la RAI operare e portare a termine gli obiettivi del contratto di servizio – quali il canale in inglese e quello senza pubblicità, che tutti conosciamo – senza un aumento delle risorse. Vorrei chiedere cosa può fare e cosa farà il suo Dicastero in merito, perché chiaramente il dottor Salini ha lanciato un grido di allarme al quale credo sia necessario rispondere.

Per quanto riguarda, invece, altri temi, relativi alla ricezione e al resto, sono stata molto contenta quando è stato istituito il Tavolo di coordinamento TV 4.0 al MISE, dove finalmente con i dovuti mesi di anticipo sono stati affrontati temi importanti, quali le frequenze e il passaggio della banda a 700 megahertz dalle televisioni verso gli operatori telefonici che le utilizzeranno per le reti 5G.

A tale proposito, reputo molto importante il passaggio fatto dalla RAI in merito alla banda VHF, perché qui, in Commissione vigilanza RAI, come anche alcuni interventi hanno sottolineato, si parla spesso di mancata ricezione dei canali RAI. Credo invece che le soluzioni portate a termine dal Tavolo di coordinamento TV 4.0 – che spero si tradurranno in maniera molto celere in un emendamento che sicuramente verrà presentato alla legge di bilancio – daranno maggiore sicurezza ai cittadini per ciò che concerne la ricezione dei canali RAI e soprattutto quello che riguarda le televisioni regionali.

Concludo qui, nell'intento di lasciare la parola anche agli altri colleghi, dato che ci restano pochissimi minuti.

DI NICOLA (M5S). Ringrazio il ministro Di Maio per l'ampia relazione che questa mattina ci ha offerto e che credo abbia affrontato tutte le tematiche più importanti cui abbiamo fatto riferimento nelle sedute precedenti in Commissione che ritengo siano anche i capisaldi di quel contratto.

Ho riletto questa mattina il contratto di servizio, anche alla luce della discussione che pensavo si sarebbe svolta oggi, e l'ho trovato un documento davvero ben fatto, perché al suo interno ci sono quei lineamenti del servizio pubblico che gli italiani attendono da troppi anni. Le chiedo, signor Ministro, di applicare finalmente quel contratto di servizio. Non voglio ricordare con spirito polemico che tutto ciò che manca alla RAI di oggi deriva da inadempienze e da ciò che non è stato applicato su quel fronte.

Le chiederò oggi di formulare un impegno su una condizione che deve essere a monte di un efficiente servizio pubblico, prima ancora di fare cultura, rinnovamenti e altre iniziative, come il canale in inglese o le altre proposte di cui abbiamo parlato e che lei ci ha ricordato oggi. In Italia abbiamo il problema della copertura del segnale: è stato già segnalato, ma non potevo non ricordarlo come MoVimento 5 Stelle. Va ricordato, perché è la preconditione per consentire agli italiani di usufruire del servizio pubblico offerto dalla RAI.

Sarebbe piaciuto anche a me, signor Presidente, rimanere sui temi tecnici della Commissione, ma mi permetta di fare un'annotazione su alcune osservazioni critiche, direi malevole e ingenerose, che sono state fatte sui richiami al pluralismo e sul rapporto che il MoVimento 5 Stelle avrebbe con il mondo giornalistico e che sarebbe addirittura – mi pare di capire – «letale» per la libertà di stampa. Rispetto al momento massimo di polemica che c'è stata con il mondo dell'informazione vorrei ricordare alcuni fatti: si parlava di un episodio specifico, quello in cui una cittadina italiana, incidentalmente sindaca, era stata definita a livello etico e morale con le parole che tutti conoscete e che i giornali avevano riportato. A questa sindaca erano stati attribuiti comportamenti impropri per un'amministratrice, tali da fare apparire il Comune di Roma, amministrato dal MoVimento 5 stelle, come un covo di malaffare. Com'è a tutti voi noto e come è noto ai cittadini che ci ascoltano, niente è emerso sul punto e sul comportamento del sindaco di Roma che potesse giustificare quelle accuse e la campagna infame che è stata portata avanti.

Vorrei aggiungere una considerazione e lo voglio ricordare anche in veste di giornalista: c'è l'obbligo della rettifica. Ebbene, nemmeno quando si è arrivati a sentenza, da parte dei giornali che avevano scritto quelle falsità è pervenuta non solo una rettifica, ma un elemento di autocritica che sarebbe servito a ristabilire la verità sul sindaco di Roma.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Di Nicola.

DI NICOLA (M5S). Il pluralismo è un principio che abbiamo tutti molto a cuore.

Per rimanere sul tema della RAI, intendiamo garantire il pluralismo e lo abbiamo ribadito anche nelle audizioni dell'amministratore delegato e del presidente, ai quali abbiamo chiesto come forza politica che gli organi aziendali e i giornalisti della RAI si rimpossessino finalmente di tutte le

loro prerogative per fare fino in fondo e con grande libertà il loro mestiere. Questo è il servizio pubblico che vogliamo.

PRESIDENTE. Consentiamo ora al ministro Di Maio di replicare alle molte domande e ai molti spunti che sono stati offerti.

DI MAIO, ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, ringrazio tutti i deputati e i senatori per le domande che mi hanno rivolto. Nel rispondere cercherò di seguire l'ordine con cui le ho annotate.

Prima di tutto mi sento di rassicurare i giornalisti RAI in quanto le mie dichiarazioni non sono mai state generiche. Anzi, proprio in riferimento al tema del contraddittorio, penso che i giornalisti RAI siano il primo presidio di contraddittorio in ogni dibattito, perché sono i giornalisti – e lo vivo da esponente politico che partecipa a tantissime trasmissioni TV – a dover in primo luogo richiamare l'intervistato alla verità e al fatto rispetto all'opinione che esprime sui fatti.

È sicuramente auspicabile una cosa, per quanto riguarda in generale le nuove *media company* e i *social*, che sono sempre più uno strumento di divulgazione delle informazioni, io non credo che si possa arrivare al punto di imporre, ogni volta che si crea un profilo, di caricare il codice fiscale e la carta d'identità. Stiamo lavorando, anche con il *team digitale* e Agid, per creare l'identità digitale, che è la tecnologia che deve abilitare a qualsiasi tipo di identità. Abbiamo sempre sostenuto, nel programma della mia forza politica (ci sono accenni nel contratto di Governo e di certo non ci sono resistenze nella maggioranza), che invece di doversi identificare ad ogni *app*, ad ogni sito Internet o ad ogni profilo *social*, registrandosi da capo, ci si debba registrare con un'identità unica elettronica che consenta poi l'accesso a tutti quei profili in generale che riguardano le nuove forme di comunicazioni. Immaginiamo quanti *username* e *password* abbiamo creato nella nostra vita o negli ultimi dieci anni. Questo sistema ha creato, in alcuni casi, il problema dei falsi profili.

Ci tengo però a dire che, se c'è un'esigenza legata a verificare il fatto rispetto al tema delle *fake news*, non può riguardare soltanto il digitale. La notizia falsa o la cosiddetta velina non vera non è una questione nata con le nuove tecnologie digitali o con i *social*; la questione del *fact checking* si pone e si è sempre posta, soprattutto da quando si è messa in dubbio, non solo in Italia (quindi non voglio assolutamente localizzare il problema all'Italia), la bontà di reti o editori che potevano avere conflitti di interessi. Parlo in generale: in passato questo non è valso solo per i privati, ma anche per il pubblico, in quanto l'azionista di maggioranza della RAI era ed è lo Stato, il Governo e nello specifico il Ministero dell'economia e delle finanze.

Ci tengo a fare una premessa di metodo, signor Presidente: cercherò di dare risposta a tutte le questioni che mi avete posto, stante il fatto che una parte delle domande poste su iniziative da prendere in RAI, a volte dal punto di vista editoriale, non riguardano – e, per fortuna, non devono riguardare – il Ministro dello sviluppo economico con delega alle teleco-

municazioni, ma neanche il Presidente del Consiglio. Devono riguardare l'amministratore delegato, il presidente e il consiglio di amministrazione, nominato sulla base della procedura prevista nella nuova legge avente ad oggetto tali nomine. Queste cariche sono state in alcuni casi elette e hanno sicuramente ottenuto un mandato dal Governo o dal Parlamento, nel caso dell'elezione da parte del Parlamento, rispetto ad alcune sensibilità specifiche.

Quindi, quando risponderò sui vari temi che mi sono stati posti in merito ai piani editoriali, sulle scelte del personale e sulle scelte tecniche interne alla RAI, ci terrò sempre a ribadire che sicuramente abbiamo individuato persone con competenze e sensibilità che vanno nella direzione precisa della gestione della nostra RAI, ma allo stesso tempo quelle persone devono essere libere – ci mancherebbe altro – di poter prendere decisioni autonome sui vari *dossier*.

È sicuramente auspicabile che in RAI ci possano essere sempre più occasioni di *fact checking*, non solo rispetto ai temi che ci appassionano di più come politici, ma su tutti i temi in generale: sulla scienza o su quanto avviene nel mondo. Dispiace anche a me che ci siano poche trasmissioni di dibattito politico in prima serata, anzi, forse una sola. D'altra parte, siamo stati noi – e lo dico anche se io stavo all'opposizione nella precedente legislatura – ad aver regalato alla concorrenza fior fiore di professionisti, «invitandoli» ad andare via dalla RAI. Parlo di Giletti, di Floris, di Giannini, della giornalista Gabanelli, di Porro: ormai sono tutti «regalati» alla concorrenza, con un danno anche economico, non solo di trasmissioni nella nostra TV pubblica.

Il tema che hanno posto in molti, che è prettamente di competenza del mio Ministero e delle mie direzioni, concerne la qualità del segnale e i problemi di ricezione. Nel merito, attraverso l'investimento della RAI nel nuovo multiplex UHF, miriamo a risolvere il problema fornendo un'ampia ricezione per i nostri utenti e per la TV pubblica. È per questo che nel disegno di legge di bilancio abbiamo previsto l'erogazione di 80 milioni di euro in quota investimento alla RAI per poter affrontare la spesa. È una questione anche di sviluppo tecnologico. Giustamente alcuni commissari hanno posto la questione della banda ultralarga: sarà di grande utilità perché ci consentirà anche di sopperire in alcune aree ai problemi di ricezione. A tal proposito, sono contento che il decreto fiscale sia diventato legge perché è stato approvato un emendamento importante sul *player* unico della connettività, che è solo all'inizio e fa parte di decisioni di mercato cui noi abbiamo aperto la porta dal punto di vista legislativo, che potranno essere utili a traguardare l'obiettivo 2020 della copertura delle aree che sono state citate. Sicuramente la banda ultralarga riguarderà anche il tema della comunità dell'informazione, e mi permetto in tal senso di anticipare una risposta sulla direttiva cosiddetta *copyright* che si sta discutendo a livello di istituzioni europee. I Gruppi parlamentari europei che sostengono questo Esecutivo hanno la convinzione che quella direttiva non vada bene, non certo perché tutela i contenuti, ma perché crea un meccanismo perverso di tutela dei contenuti che finisce per gravare sugli

utenti, nello specifico sugli utenti telematici. In quella direttiva si è creata una follia, la cosiddetta *link tax*, che sostanzialmente si estrinsecerebbe nel principio per cui quando condivido un contenuto su un *social* potrei essere tassato. Tuttavia, volendo dare alla Commissione una notizia di apertura sul tema, stiamo guardando, con molta attenzione, in maniera favorevole alla fase di trilogia su quella direttiva e alla proposta della Commissione di una settimana fa. Il nostro obiettivo non è certo quello di non tutelare i contenuti, ma di evitare nuove tasse agli utenti, con situazioni che a volte solo a livello europeo si possono inventare, e che ci ritroviamo in articolazioni che non potevano che vedere questa maggioranza contraria.

È stato posto il tema degli idonei relativi al concorso RAI e della scuola di Perugia. Fermo restando che anche il Parlamento sarà chiamato a prendere una decisione nella fase emendativa del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge cosiddetto concretezza del ministro Bongiorno, io personalmente sono dell'idea che al direttore del personale, al CDA e all'amministratore delegato della RAI si debbano mettere a disposizione tutte le professionalità, per cui c'è la scuola di Perugia e ci sono risorse di competenze tra gli idonei di quel concorso. Dobbiamo consentire alla RAI di prendere decisioni su entrambi i fronti, di attingere da entrambi i serbatoi. Alcuni dicono che così si bloccano i giovani, altri che non è così, che forse è meglio tutelare gli uni o forse gli altri. Ma le professionalità che devono entrare in RAI fanno parte di un piano di reclutamento che non dobbiamo predisporre noi – mi permetto di dire né nella Commissione di vigilanza né, a maggior ragione, noi come Esecutivo – perché non dare l'opportunità alla RAI di attingere ancora dagli idonei, come già fa con la scuola di Perugia? Fermo restando che, se non sbaglio, al momento non sono in previsione immediate assunzioni; grazie a quota 100, forse l'anno prossimo ci sarà un'accelerazione di pensionamenti anche nel mondo RAI che potrebbe creare queste esigenze.

È stata posta la questione di una maggiore attenzione al territorio, un tema che riguarda tutto un blocco della RAI che deve essere in grado di raccontare i territori sempre di più. Voglio fare un ragionamento un po' più ampio sia per quanto concerne i fondi all'editoria sia per quanto riguarda Radio Radicale: noi non stiamo tagliando i fondi dall'oggi al domani a questi soggetti. Per me libertà di informazione è anche non dipendere da un emendamento ad ogni legge di bilancio; per me libertà di informazione è far sì che un direttore non debba ogni volta andare dal Governo a chiedere il rinnovo del fondo con un emendamento, fermo restando che alcune testate hanno finanziamenti che raggiungono i costi di funzionamento dei *top player* di quel settore a livello cartaceo, radio e televisivo. Non togliamo tutti i fondi a Radio Radicale, ma possiamo dire che nel 2019 può andare avanti con un costo di funzionamento che, per quello che eroghiamo, è pari al costo di funzionamento di privati che fanno anche il triplo dello *share* di quella radio? Secondo me significa anche cominciare a valutare quali sono i valori di mercato in questo momento, quali i costi dei soggetti privati. Bene, non gliene trasferiamo più

12-14, ma quest'anno ne trasferiremo cinque che provengono dal MISE e quattro che vengono dal dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la cui delega è in capo al sottosegretario Crimi. Stesso discorso vale per i giornali: nel pacchetto di emendamenti che presto verrà presentato al disegno di legge di bilancio si prevede la tutela delle testate locali perché sono quelle che hanno maggiori difficoltà ad accedere alla raccolta pubblicitaria, stabilendo un tetto. Dal punto di vista dei finanziamenti pubblici, invece, teniamo presente che la prima testata accede a sei milioni di euro all'anno. Andate a chiedere a un'altra testata, che sicuramente non mi sta simpatica – non la citerò – che fa il triplo delle vendite in Italia, quanto spende in funzionamento pur non avendo un euro di finanziamento all'editoria. È anche una questione generale di mercato e di accesso al mercato. Siccome non vogliamo determinare la morte delle testate, abbiamo ideato un piano di decrescita del finanziamento che riguarda il triennio; quindi, al di sopra di un tetto, si interviene con un decurtamento del 25 per cento quest'anno, del 50 l'anno prossimo e del 75 tra tre anni. Qual è l'obiettivo? Disintossicare le testate dai soldi pubblici, quindi dalla politica, dando loro il tempo di accelerare la raccolta pubblicitaria. Di questo stiamo parlando.

Ovviamente, se un giornale non vende più copie o ne vende pochissime, in quel caso si deve porre un altro problema in merito ai lettori. Mi è piaciuta l'espressione di un direttore di giornale che mi criticava qualche tempo fa e diceva che i loro azionisti sono i lettori. A me questo principio va benissimo; quindi, se gli azionisti investono di più vuol dire che il giornale va bene. Non è questione che riguarda solo il cartaceo perché molti quotidiani stanno facendo buoni risultati sull'*online*.

È stato posto il tema del superamento di un terzo delle frequenze riservate alle televisioni locali. Come saprete, siamo impegnati nel piano sulle reti 5G, che è stato avviato dall'ex sottosegretario Giacomelli – che è presente e che saluto – il quale ha posto anche una domanda sul tema. Tale piano si basa sul principio che dobbiamo liberare le frequenze e la banda 700 megahertz, sulla quale viaggiano reti nazionali. Rappresenta una legge del contrappasso, in cui il digitale si impossessa di reti delle tv per trasmettere ad una velocità impressionante e impensabile fino a qualche anno fa.

Vogliamo fare in modo, però, che tutti gli attori di mercato – sia le televisioni, sia gli operatori che hanno investito 6,5 miliardi di euro nella gara sulle reti 5G – siano soddisfatti. Per realizzare questo cosa stiamo facendo? Considerato che quel terzo delle frequenze riservate alle televisioni locali è più che capiente, nel senso che esse non lo utilizzano tutto e possiamo ottimizzarne una parte, lasciamo alle televisioni locali lo spazio che già stanno utilizzando: eliminiamo questa riserva della terza parte delle frequenze riservata alle televisioni locali e permettiamo alle reti nazionali generaliste, attraverso una procedura concorsuale, di prendere le frequenze che liberiamo; così facendo, comunque compensiamo lo spazio che abbiamo liberato per le reti 5G. È un'operazione che speriamo di far arrivare

in porto prima possibile e sicuramente non c'è da preoccuparsi dal punto di vista delle reti locali.

Mi è stato poi chiesto se ciò sarà contenuto nella legge di bilancio: è molto probabile, in queste ore, fermo restando che su di essa si sta svolgendo una trattativa molto più ampia, che sicuramente interesserà molto di più a livello europeo; però, c'è anche questo nei nostri obiettivi di Governo.

Siamo impegnati, in generale, sui centri *media* a trecentosessanta gradi nel riformare tutta la materia e ovviamente spero che questo possa partire dal Parlamento: qualsiasi progetto di riforma del sistema radiotelevisivo, a mio avviso, deve essere oggetto di dibattito e di iniziativa parlamentare.

Siamo d'accordo sull'idea delle quote di palinsesto che rischiano di ingessare troppo; probabilmente le intenzioni erano buone e andavano nella direzione di favorire la produzione italiana, riservando ad essa quote di palinsesto significative; si è però creata un'ingessatura. Il tema vero è sicuramente favorire il mercato delle produzioni italiane ma, allo stesso tempo, garantire anche l'autonomia delle reti e dei soggetti che trasmettono nella scelta dei contenuti.

Quello che penso – e cito così la mia premessa – è che dal Governo è stata trasmessa al *management* della RAI la sensibilità verso il problema dei conflitti d'interesse in essa presenti che auspichiamo si possano abbattere, per quanto riguarda sia gli agenti sia le case di produzione, garantendo maggiore rotazione e pluralità ed evitando che a causa, da una parte, della legge sulle quote di palinsesto e, dall'altra, delle dinamiche legate agli agenti e alle case di produzione, alla fine il palinsesto lo facciano tutti tranne la RAI. Ecco cosa dobbiamo evitare.

Qualcuno ha chiesto se alla RAI c'è un caso Fazio: certo che c'è e spero che faccia parte prima possibile delle azioni che si porteranno avanti al suo interno per quanto riguarda le retribuzioni e l'ingegneria delle società di produzione e dei compensi attribuiti in parte dalla stessa RAI e in parte dalle società private. Sicuramente questo è un tema che va affrontato e mi fa piacere che sia stato posto, perché fa parte delle sensibilità che abbiamo trasferito al *management* della RAI.

Come saprete, fino a marzo c'è il piano che era stato previsto dalla precedente *governance*, ma speriamo che prima possibile si possa ricostituire un po' di buonsenso per quanto riguarda le retribuzioni. Questo riguarda ovviamente le scelte dell'amministratore delegato e dei direttori delle reti, che sono stati nominati da pochissimo e si sono appena insediati.

Proseguirò ora con il tema che è stato posto sui raccomandati e sulle mie dichiarazioni in merito. È chiaro che sicuramente c'è qualcosa che va ristabilito in RAI, come abbiamo detto tutti nelle nostre campagne elettorali: parlo del merito, della meritocrazia. Spero che la RAI continui a dare segnali forti in tal senso.

Do atto alla sua attuale *governance* di aver premiato talenti interni: non è stata fatta una scelta da osservatore, perché le scelte le hanno fatte

loro, per quanto riguarda i direttori o i vice direttori di rete o di TG, di persone principalmente esterne; si crede nella struttura della RAI, a quanto vedo, e nei talenti interni. Sotto questo profilo, ci sono state anche riconferme rispetto al passato (penso al direttore di RAI3). Bisogna proseguire nel dare segnali interni di merito a coloro che in tutti questi anni sono stati emarginati e considerati persone che dicevano troppi «no» e quindi non erano favorevoli a determinate dinamiche.

Lo stesso vale per quanto riguarda il fondo per l'editoria, sul quale ho già risposto.

Mi è stato chiesto se ritengo compatibile la nomina di Foa: la ritengo compatibilissima e soprattutto ritengo sia un giornalista che possa fare bene alla RAI, dando grande lustro all'azienda. Ci abbiamo creduto tantissimo e crediamo tanto in questa *governance*, pertanto lo incoraggiamo ad andare avanti.

Non c'è nel contratto di Governo alcun cenno alla privatizzazione di canali RAI. Ovviamente, la nomina della nuova *governance* va nella direzione di ottimizzare spese, personale e quant'altro.

Per quanto riguarda i dati, mi permetto solo di citarli senza voler fare polemica con nessuno. Tutti i TG RAI, nel mese di ottobre, citando i dati dell'osservatorio di Pavia, hanno riservato il 47 per cento del tempo al Governo, il 40 ai partiti di maggioranza e di opposizione (di cui il 15 al Partito Democratico e il 13 a Forza Italia). I dati del mese di novembre si sono abbassati ancora, con il 42 per cento del tempo al Governo e il 38 ai partiti di maggioranza e alle opposizioni (di cui il 15 al Partito Democratico e il 12 a Forza Italia). Si tratta di dati che trovano conferma anche nelle rilevazioni condotte dall'AGCOM nel mese di ottobre, che ha rilevato un tempo di antenna per il Governo del 47 per cento e il resto per le opposizioni.

C'è inoltre il tema del *dumping* sulla pubblicità che è stato posto e a cui devo dare una risposta. Ho visto soggetti privati accusare la RAI di fare *dumping* sulla pubblicità. Consiglio di muovere questa questione anche di fronte all'Antitrust: visto che abbiamo un'Authority, farvi ricorso è l'occasione giusta per affrontare il tema. Tra l'altro, il privato che l'ha detto pubblicamente, accusando la RAI, ci aiuta anche ad affrontare a tuttotondo il tema della pubblicità, fermo restando che siamo molto sensibili sul punto.

Per quanto concerne la figura del condirettore, preciso che era già presente in RAI e non è un'innovazione che abbiamo introdotto noi.

Per quanto riguarda le domande che mi hanno rivolto molti componenti della Commissione sul rispetto degli obblighi del contratto di servizio, ricordo che c'è un comitato paritetico che deve far rispettare gli impegni contenuti nel contratto di servizio. Questo – e do tutto il merito a chi ci ha lavorato nella precedente legislatura, soprattutto ai componenti della precedente Commissione di vigilanza – incontrò tra l'altro un ampio consenso tra le forze di maggioranza e di opposizione nella fase di redazione; ovviamente, ci premureremo di farlo rispettare con gli strumenti che la legge e lo stesso contratto ci forniscono.

Credo fortemente nel ruolo d'industria culturale e quindi di produzione culturale della RAI. Si presti attenzione soltanto al fatto che, per riuscire a raggiungere tale fine, non dobbiamo continuare con l'emorragia di giovani che non guardano più la RAI. Dobbiamo necessariamente fare quello che si è iniziato a fare in passato con maggiore forza parlando di RAI Play che, da questo punto di vista, è solo il simbolo di una RAI che deve attuare anche scelte coraggiose. Mi ha fatto piacere constatare che negli accordi su alcune *fiction* importanti e recenti – che stanno andando benissimo – si sia deciso di trasmetterle prima sulla app e poi in TV. Questa scelta non ha provocato un calo di *share* nella trasmissione televisiva, anzi: è stato registrato un *record*. Dobbiamo tenere ben presente questo aspetto perché fa parte di una visione secondo la quale il *web* ruba all'analogico, mettiamola così, ma non è così. Anzi, crea un effetto di amplificazione e nella famiglia banalmente non sono solo il papà o la mamma a parlare di quel prodotto, ma anche i figli ne parlano. Dobbiamo continuare ad amplificare questo effetto proprio per raggiungere quell'obiettivo, altrimenti trasferiamo i ragazzi su altri produttori.

Prima si diceva che gli *Over-The-Top* non pagano le tasse. Posso assicurare che uno degli impegni che stiamo cercando di portare avanti in Europa, per quanto riguarda gli OTT non solo nel ramo *media company*, ma anche nel ramo *e-commerce*, è stimolare la Commissione europea e le istituzioni europee a prevedere nuove entrate dirette nel bilancio dell'Unione europea, tassando i giganti del *web*. Sappiamo infatti che la decisione di tassare i giganti del *web* come singolo Paese conta poco, perché questi colossi hanno sedi legali da altre parti e si creano soltanto effetti distorsivi. Per andare incontro alla considerazione fatta, invece, siccome si dice che nel nuovo piano di bilancio europeo c'è il problema della Brexit che toglie risorse agli stanziamenti degli anni precedenti, a un certo punto è stato detto che, siccome non c'è più l'Inghilterra in Europa, dobbiamo rinunciare a una parte dei fondi per l'agricoltura e per la coesione sociale. A questo stiamo rispondendo che ci sono tutte le opportunità per non pesare solo sugli Stati con i trasferimenti degli Stati e di trovare nuove entrate, anche perché ciò ci consente non solo nel ramo dei *media*, ma anche nel ramo dell'*e-commerce*, così come nel turismo e in tutte le strutture turistiche, di riequilibrare la concorrenza che di fatto, in alcuni casi, è sleale con le nostre strutture alberghiere.

Sul diritto d'autore ho già risposto, così come sul *dumping* pubblicitario.

VERDUCCI (PD). Signor Ministro, vorrei solo segnalarle che sui dati di ascolto del Governo, deve aggiungere però quello delle forze di maggioranza.

DI MAIO, ministro dello sviluppo economico. Certo. Sicuramente sono inferiori a quelli dell'ultima legislatura.

VERDUCCI (*PD*). No, signor Ministro, sono i dati che le citavo prima. Per correttezza glielo devo segnalare.

DI MAIO, ministro dello sviluppo economico. Va bene, la ringrazio per avermelo segnalato.

Per quanto riguarda il tema dell'extragettito, è chiaro che la terminologia – come ha detto anche l'ex sottosegretario Giacomelli, riguarda il precedente governo. Da parte nostra cercheremo – e mi collego anche agli argomenti avanzati su altri temi – sicuramente di dare alla RAI la possibilità di fare investimenti e sempre più nelle nuove tecnologie. L'extragettito è diventato strutturale e non è più un extragettito, ma l'obiettivo è sicuramente quello di consentire alla RAI di avvalersi di tali risorse nell'ottica degli investimenti ma anche, visto che il tema veniva posto prima, di ragionare nell'ottica di abbassare un po' il canone negli anni per ottenere un abbassamento della spesa dei cittadini in bolletta. Faccio un ragionamento banale: ad esempio, sul multiplex UHF passiamo da una spesa prevista di 200 milioni per la RAI a circa 80 milioni o qualcosa del genere, perché la modalità di acquisto e il prodotto che acquisteremo ci consentono di raggiungere comunque gli obiettivi con una tecnologia che costa di meno.

Rispetto al tema della ricezione – lo ripeto un'altra volta, perché l'ho detto all'inizio – il nostro obiettivo è migliorarla proprio con l'investimento nel nuovo multiplex in UHF. Per quanto riguarda infine il piano di intervento, Presidente, prendo l'impegno con lei a programmare sessioni periodiche qui in Commissione per verificare la realizzazione del piano che stiamo portando avanti per migliorare la ricezione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Di Maio e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 12,50.

